

L'Unità *due*

SABATO 18 LUGLIO 1998

Nominati i tre direttori delle sezioni Architettura, Arti visive e (per la prima volta) Danza

VENEZIA. Tre nomi per la nuova Società di cultura. Massimiliano Fucksas, Harald Szeemann e Carolyn Carlson sono, infatti, i tre primi direttori di sezione della nuova Biennale designati dal consiglio d'amministrazione della società di cultura. A darne l'annuncio è stato lo stesso presidente Paolo Baratta, ieri in una affollata conferenza stampa a Venezia, che nell'occasione ha anche fornito alcune delle linee programmatiche del suo governo. Di fatto le tre personalità di cultura nominate ieri sono anche il primo nucleo

di un comitato scientifico che, nell'immediato futuro, si dovrà costituire in base a quanto previsto dal nuovo statuto della Biennale, un'istituzione culturale che conta ormai cent'anni ma che da poco meno di un anno ha visto mutare il proprio assetto. Da ente pubblico la Biennale si è, infatti, trasformata in Società di Cultura con personalità giuridica di diritto privato e di «preminente interesse nazionale».

Naturale quindi che l'attenzione fosse puntata su queste prime nomine di «settore», una sorta di verifica del grado di innovazione, ma anche di continuità con la storia della Biennale, che i nuovi timonieri intendono imprimere. Il passaggio è delicato perché, mai come in quest'ultimo scorcio di secolo, le diverse discipline artistiche si sono intrecciate in modo sempre più fitto e i confini tra pittura e scultura, cinema e multimedia, performance e quant'altro sono andati sfumando.

Ma veniamo ai nomi, alle personalità che dopo non poche trattative sono state designate per essere coloro che guideranno settori strategici, e in parte nuovi, della Biennale. A Fucksas e Szeemann, infatti, sono state assegnate due tra le sezioni più prestigiose della Biennale, rispettivamente, il settore Architettura e quello delle Arti Visive, nei quali subentrano a Hans Hollein e a Germano Celant.

Absolutamente innovativa è la designazione della celebre ballerina e coreografa Carolyn Carlson: prima di tutto perché per la prima volta viene assegnata a una donna la responsabilità di una sezione della Biennale, e poi perché, in particolare, la danza esordisce così come voleva il dispositivo della riforma, tra le discipline artistiche della Biennale.

Fucksas, romano, 54 anni, è tra i maggiori consulenti del settore: ha infatti al suo attivo attività di-



Fucksas, Carlson e Szeemann
Il nuovo tris d'arte

Debutto alla Biennale

Un padiglione della Biennale. Nelle foto piccole, da sinistra: Carolyn Carlson e Massimiliano Fucksas

dattiche e di allestimento in ogni parte del mondo. A Venezia era già stato, organizzando una sezione nella Biennale di Jean Clair, nel 1996.

Anche Szeemann è una vecchia conoscenza dell'istituzione veneziana: nel 1975 vi portò le sue *Macchine celibi*. In seguito è stato il co-organizzatore di *Aperto '80*, la sezione che in quell'anno la Biennale dedicò ai giovani artisti. Nativo di Berna (1933), residente nella Svizzera italiana, Szeemann ha diretto negli anni Sessanta la pre-

stigiosa Kunsthalle di Berna e ora è conservatore alla Kunsthhaus di Zurigo.

Pur non potendo invece contare su precedenti partecipazioni alla Biennale, Carolyn Carlson ha un antico e profondo legame con Venezia. La danzatrice californiana, oltre alla collaborazione con le compagnie di John Davis e quella parigina di Anne Béranger, ha infatti lavorato dal 1980 all'1985 con il teatro La Fenice, producendo due spettacoli, sul modello del Gbtop di Parigi come *Undici*

onde e *Underwood* con musiche di René Aubry, che hanno fatto il giro del mondo. La Carlson è tra le più duttili danzatrici moderne: nei suoi spettacoli è entrato spesso il jazz. Celebri sono le sue collaborazioni con John Surman, Barre Phillips, Michele al Portal e molti altri musicisti. Considerata «la più francese delle coreografe americane», la Carlson si è già detta entusiasta, al pari degli altri direttori, di lavorare a Venezia per i prossimi quattro anni. La sua attività non verrà indirizza-

ta solo ad alcuni spettacoli, ma a lei spetterà la supervisione di una serie di workshop, come un'accademia di danza di alto profilo. Quest'ultime iniziative dovrebbero configurarsi come vere e proprie attività permanenti della Biennale. Proprio su questi temi il presidente Paolo Baratta ha chiarito quali dovrebbero essere le due linee fondamentali della sua gestione: creare un'unità delle arti, al di là dei sei settori previsti, ai quali il professore vorrebbe aggiungere la poesia; e fare di Ve-

nezia, al di là delle manifestazioni o delle risorse umane ed economiche, il vero centro della Biennale e delle attività degli artisti. Baratta ha sottolineato come il consiglio direttivo stia cercando di imprimere il comitato scientifico secondo un filo conduttore che porti a un'autentica osmosi tra le discipline del linguaggio (musica, teatro, danza e magari poesia) e quelle delle arti visive (arti, architettura e cinema).

Michele Gottardi

TRA CULTURA E IMPRESA

Venezia lavori in corso

Fare di Venezia una città in cui si crea, e non solo si espone, grazie all'apertura di veri e propri «cantieri d'arte», con il recupero di spazi e la progressiva apertura a «partner» privati. Queste le linee programmatiche della «nuova» Biennale di Venezia così come l'ha delineata il presidente Paolo Baratta, nel suo primo incontro con la stampa in occasione della nomina dei primi tre direttori di sezione per le arti visive, l'architettura e la danza. Proprio da quest'ultimo settore, che per la prima volta compare grazie alla nuova legge sulla Biennale, il presidente è partito per illustrare i «passi» del nuovo direttore, Carolyn Carlson, prima donna in assoluto a ricoprire tale ruolo. «Già questa mattina - ha detto Baratta - abbiamo compiuto un sopralluogo all'Isola di San Giorgio per chiedere alla Fondazione Cini il recupero del Teatro Verde, dove potranno trovare spazio spettacoli e un'accademia di danza permanente». Altri rapporti stretti in questo periodo della Biennale riguardano le università di Architettura e di Cà Foscari e la «Venice International University». Sul piano degli spazi, novità si annunciano per l'Archivio storico delle Arti Contemporanee che dovrà abbandonare Cà Corner della Regina, bisognosa di restauri. Grazie all'interessamento delle fondazioni bancarie del Veneto, infatti, è stato reso disponibile il palazzo di Cà Falcon, a Rialto, dove verrà collocata la biblioteca, mentre per la fonoteca e la videoteca si sta pensando agli spazi della Venice University nell'isola di San Servolo. «Abbiamo gli orecchi tesi - ha proseguito Baratta - per la continuazione dei restauri negli spazi dell'Arsenale, che una volta resi agibili potrebbero essere sedi espositive che si affiancano alle Corderie». Per quanto riguarda infine gli spazi per la Mostra del Cinema, «non possiamo - ha aggiunto - che sollecitare la realizzazione dell'innalzamento del palazzo del Lido, mentre anche quest'anno ci accolleremo le spese per la ristrutturatura». Sul piano delle risorse economiche, il presidente della Biennale ha ricordato che «il Pubblico deve darci la forza per partire con le iniziative, poi sarà nostro dovere far sì che la Biennale sia credibile, nelle iniziative e nella sua progettualità, così da essere l'oggetto del desiderio per i privati che vorranno partecipare al suo patrimonio. Ma finora non vedo l'anticamera del mio studio così affollata».

Rivelazioni su un progetto comune per deviare l'Arno e lanciare la città sulle rotte oceaniche

Machiavelli e Leonardo volevano Firenze in America

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA NOTIZIA evoca scenari di storiografia alla Spielberg. Condita col fascino del Rinascimento, rivisitato all'americana. E un pizzico di idealizzazione alla Burckhardt, il grande storico che esaltò la Rinascenza italiana. Leonardo Da Vinci e Niccolò Machiavelli avevano progettato di cambiare il corso dell'Arno per fare di Firenze una regina dei mari. Lo afferma Roger D. Master, docente al Dartmouth College, il cui libro «La fortuna è un fiume» è stato recensito ieri dal «New York Times». Non solo - scrive - i due grandi personaggi si conoscevano. Ma volevano assetare Pisa. Privandola delle acque dell'Arno e usando

il fiume deviato come sbocco al mare. Per proiettare Firenze sulle rotte transoceaniche già battute dai Vespucci scopritore dell'America. Di più: Leonardo era una spia al servizio di quel Cesare Borgia, «sponsorizzato» da Machiavelli nel suo disegno di uno stato italiano centro-settentrionale. Inoltre il paesaggio alle spalle della Gioconda leonardesca raffigurerebbe una proiezione geografica per il grande progetto fluviale di cui sopra.

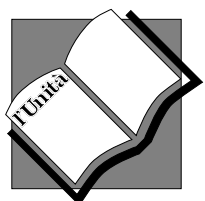
Cose plausibili o campate in aria? Che Machiavelli e Leonardo si conoscessero è certo. Il primo, in veste di cancelliere fiorentino, aveva firmato un contratto per un quadro

leonardesco sulla battaglia di Anghiari contro Pisa. Non fu mai completato e svanì a causa dei colori usati dall'artista. Quanto al progetto di deviare l'Arno per assetare Pisa, fu ventilato. Ma abbandonato per la sua mole immane. E in fondo solo l'«idraulico» Leonardo avrebbe potuto porvi mano nel 1502.

E Leonardo spia? A lungo si è ipotizzato che lo fosse al servizio di Milano... I dubbi più forti rimangono allora quelli sull'«intesa» «tecnico-politica» tra i due personaggi, che secondo Dartmouth si sarebbero accordati in tal senso a Imola alla corte del Borgia. Bizzarra è invece senza meno l'idea che lo sfondo della Gio-

conda si riferisce al progetto idraulico-militare, stante il soggetto «metafisico» e «tragico-sereno» del quadro. Inoltre fantastica appare la congettura che Machiavelli volesse fare di Firenze addirittura una potenza transoceanica. Magari alla stregua di Lisbona, lanciata proprio in quegli anni dallo «scivolo» del Tago verso le Indie occidentali. E se davvero il «brain-trust» Leonardo & Machiavelli avesse contemplato tale ipotesi, l'intera storia del Mediterraneo sarebbe cambiata da cima a fondo! E tuttavia, oltre alle innegabili cognizioni idrauliche di Leonardo, rimane almeno un indizio delle propensioni fluviali di Ma-

chiavelli. È il titolo del libro di Dartmouth a suggerirlo: «La fortuna è un fiume». Infatti, nel capitolo XXV del «Principe», la virtù di quest'ultimo è paragonata alla capacità di arginare il fiume della «fortuna», ovvero delle mutevoli piene della storia. Fortuna di volta in volta mutevole, che non solo è «donna», nell'arridire agli «impetuosi» più che ai «rispettivi». Ma è anche in qualche modo prevedibile. O da prevedersi da parte della «virtù», cioè della sapienza politica. E dunque è vero: la fortuna per Machiavelli era «fiume». E «fiume-fortuna» poteva ben essere l'Arno. Da deviare contro l'indomabile Pisa.



Ogni lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria

musica
LU
Il Canto di Napoli
Jesse
sole mic

CD PIÙ LIBRO
IN EDICOLA A
SOLE 18.000 LIR